

E ADESSO

AMMAZZATECI TUTTI

L'OMICIDIO FORTUGNO

e la rivolta dei ragazzi di Locri

contro la 'Ndrangheta

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

E ADESSO

AMMAZZATECI TUTTI

L'OMICIDIO FORTUGNO

e la rivolta dei ragazzi di Locri

contro la 'Ndrangheta

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

L'Enzo

HO VISTO UN RE: SI CHIAMA ENZO JANNACCI
PARLA MILANESE E PIACE MOLTO AI ROMANI

È vero che i testi delle canzoni avevano i sottotitoli, ma il pubblico romano che non frequenta il milanese stretto si è perso un buon terzo dei sensi nascosti nell'arte di Enzo Jannacci. Lui ci credeva e anche no al fatto che avrebbe riempito il teatro dell'Ambra Jovinelli e invece per due serate i romani hanno sorpreso piacevolmente le insicurezze di uno dei più grandi poeti italiani del Dopoguerra sceso dalle sue nebbie parlando, cantando, borbottando meneghino. La notizia è questa: è una bella Italia quella che lo ha salutato a Roma, un'Italia che sa d'essere una costellazione di mondi diversi eppure uniti da un fiume sotterraneo di emozioni e di sentire comuni. Applausi per lui, per Paolo Jannacci - un sorprendente



pianista, ben più di un figlio d'arte - e per i suoi strumentisti. Commozione per la bellissima esplosione di «Scarpdeltenis», forse il miglior testo della storia della canzone italiana contemporanea, che in tanti anni non è mai stata ferma, ma che questa volta si è dilatata all'infinito in un parlato che si è perso tra aerei, guerre e dolori di oggi. Gioia e liberazione per «Ho visto un re» (Enzo, la devi fare a San Giovanni il prossimo Primo Maggio) e per il pazzesco elenco di cose che re, vescovo e signori hanno portato via al contadino, quello che non deve piangere per non rattristare il potere. Enzo è scomodo, ruvido, implacabile, come tutti i poeti autentici, quelli che non smaniano per farsi accettare, come tutti quei poeti che vivono per dire la verità. Non perdetelo, se potete: è in gran forma, scoprirete che è terapeutico, come una doccia di igiene mentale. Stasera e domani in Sardegna.

Toni Jop

UN REGISTA IN GIOCO Chi meglio di lui per dirigere la fiction scelta da voi? Avete detto: vogliamo il Che e il regista premio Oscar è pronto a soddisfare i vostri desideri. Anche per dare una rinfrescata a un panorama tv affollato di preti, suore e santi.

■ di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

Lui, molto simpaticamente, è stato al gioco. «Una piccola premessa», dice subito il regista di *Mediterraneo*. «Non solo i lettori sono stati stimolati dall'esasperazione per le fiction 'religiose', ma emerge anche un'indicazione che a me pare bella e importante: quelli votati sono tutti personaggi che hanno espresso una forte tensione utopica. Mi fa pensare che c'è in giro un sano bisogno di cambiamento, di riprendersi il respiro ampio dell'utopia».

E così arriviamo al «nostro» Ernesto Che Guevara...

Esatto. Ma tanto per cominciare è importante che la fiction che vogliamo fare eviti l'estetica della serialità, visto che - come aveva preannun-



Ernesto Che Guevara

Salvatores: ragazzi, ve lo dò io il Che



IL GIOCO Grande successo dell'iniziativa: vota la tua fiction
10.926 voti
Da Guevara ai fratelli Marx

Dal Che ai fratelli Marx passando per Sandro Pertini. Ossia: ecco il gran finale di «Fiction con i fanti, basta con i santi», il gioco - ironico ma a suo modo serio, molto serio - lanciato ai lettori de l'Unità: vi avevamo chiesto di inviarci via mail e tramite un apposito sondaggio da cliccare sul nostro sito on-line (www.unita.it) le vostre proposte per una fiction «alternativa». Alternati-

va? Sì: al mare di santi, padripiù, madeterese, stimate, re e nobili che hanno quasi completamente monopolizzato la televisione italiana negli ultimi anni. Un modo, anche, per riflettere su quel che può essere una televisione popolare ma di qualità, memori dell'era dei grandi sceneggiati alla maniera del *Leonardo da Vinci*, dell'*Odissea*, del *Marco Polo*. Diecimila e passa (per la precisione 10.926) i lettori che hanno contribuito con il loro voto online, svariate centinaia le e-mail inviate in redazione piene di titoli, storie, idee. E, guarda un po', la notizia è che i nostri lettori hanno scelto in assoluta maggioranza personaggi che nella storia dell'uomo hanno espresso l'avventura del progresso, la forza e l'utopia del cambiamento, il coraggio del pensiero. Personaggi spesso difficili, anche contraddittori, quasi sempre antieroi, ma a loro modo sempre - ebbene sì - rivoluzionari. Oltre al Che (al primo posto con il 25,6% dei voti), nella classifica finale che vedete riprodotta qui sotto, ci sono «il presidente più amato dagli italiani» Sandro Pertini al secondo posto, l'«eretico» Giordano Bruno al terzo, seguito da Karl Marx e da Albert Einstein

riesptivamente al quarto e al quinto, poi Galileo e Darwin pari merito al sesto, e infine i fratelli Marx, con la loro strepitosa comicità destrutturata. Poi tanti suggerimenti e tante idee intelligenti per altre fiction o serie tv, talvolta provocatorie, sorprendenti, quasi sempre affascinanti. Una menzione speciale la merita Ipazia, la biblioteca di Alessandria tra il quarto e il quinto secolo dopo Cristo, mente lucida, aperta e «progressista», barbaramente trucidata dall'oscurantismo cristiano, che portata sullo schermo ci farebbe riflettere non poco sulla storia del cristianesimo. Tra le altre, c'è chi vorrebbe una fiction su Michelangelo o su Cagliostro, molti indicano genericamente le lotte di Resistenza, c'è chi vorrebbe il Don Chisciotte o il dottor Semmelweis, qualcuno Giuseppe Di Vittorio e Marie Curie, mentre non mancano Matteotti, Gobetti e Gramsci. Carina la proposta di un titolo per la fiction su Darwin, da inviare per conoscenza alla ministra per l'istruzione Moratti: «Fossimo rimasti scimmie».

r.bru.

ciato Pasolini - la televisione fa sembrare seriale la stessa vita, abbassa i desideri, gioca sulla pigrizia dello spettatore, punta ad abbassare il gusto. Ecco, cercherei di fare una fiction bella, bella da vedere, una fiction sul Che che suscitò il desiderio... il desiderio è tutto in questa storia.

Raccontaci la prima inquadratura...

C'è un episodio che mi è capitato e che potrebbe essere un bell'inizio per la nostra fiction: ero a Cuba, per delle lezioni sul cinema alla scuola di Gabriel Garcia Marquez, eravamo a casa a preparare degli spaghetti per Fidel Castro. Castro si portò dietro la figlia del Che e la sua nipotina. Si parlava del più e del meno, la bambina sembrava non ascoltare. Ad un certo punto qualcuno nomina il Che. Senza nemmeno alzare la testa, la bambina dice: «Il mio abuelito», il mio nonnino. Ecco, mai avrei pensato di sentire chiamare il Che «il mio nonnino». La sua immagine per tutti noi è sempre quella di un giovane forte e rivoluzionario, non è possibile pensarlo come «nonnino». Partirei da qui per la fiction, e dai racconti della figlia su quell'uomo forte che tornava a casa la sera tardi e che la svegliava: solo per tenerla in braccio per qualche minuto. Parti-

rei dal «mio abuelito». Dal fatto che se fosse invecchiato, se la sua vita non fosse stata tagliata a metà, sarebbe diventato nonno. Dalla sua umanità, al di là del mito e del santino che altrimenti si rischia di farne.

Chissà che in un certo senso il mezzo televisivo non sia più adatto di quello cinematografico...

Beh, in effetti al cinema è rischiosa una storia come quella del Che - dagli studi di medicina fino alla fine in Bolivia passando dal viaggio in Argentina in moto e passando, ovviamente, dalla rivoluzione - perché è complicato comprime-

Dice Salvatores: vorrei fare una fiction che stimoli il desiderio che è tutto in questa storia L'interprete dovrebbe essere argentino...

re una vita così in scarse due ore. Forse la fiction ti offre i tempi giusti per una biografia così complicata.

Chi pensi possa interpretare il Che?

Eviterei la trappola della somiglianza fisica. Uno che mi piacerebbe molto, ma forse è un po' troppo vecchio, è lo spagnolo Javier Bardem. Altrimenti cercherei qualcuno di non conosciuto - e questa, penso, è una cosa che al Che sarebbe piaciuta, dare spazio a chi è meno conosciuto - però lo vorrei argentino. L'importante comunque è trovare una chiave, un'aderenza forte in termini psicologici... dopo un po' l'aspetto fisico te lo dimentichi.

Poi c'è il problema dell'«icona Che» e del come trasportarla su un mezzo popolare come la tv...

Pensa che Diego Abatantuono, per promuovere il suo nuovo film (il sequel di *Eccezzionale veramente*) ha fatto fare delle magliette con la scritta «Diegheva-



ra», con il suo viso stampata alla maniera di quel celebre ritratto del Che. Funziona. Ti dà l'idea della forza formidabile di quell'icona. In quanto alla necessità di realizzare un racconto popolare, beh, bisogna vedere cosa s'intende per «popolare». Non credo che popolare voglia dire banale. L'arte popolare nella sua storia ha avuto spesso delle espressioni complicate, non facili da decifrare. L'artista deve stare almeno un passo davanti a chi lo segue... d'altronde, se ami le persone che ti seguono ne hai anche fiducia, no? Molti dicono che è semplice ciò che piace al pubblico: questa, oltretutto una sciocchezza, è un pensiero politico, un modo per lasciare che i pensieri rimangano addormentati.

Tra gli altri nomi usciti dal gioco-sondaggio dei lettori dell'Unità, qual è quello che ti è più affine?

I fratelli Marx. Davvero. Magari sarebbe più utile la storia di Giordano Bruno o quella di Marx - l'altro - ma anche loro hanno saputo vedere il mondo con occhi nuovi. Vedi, la loro comicità era irriverente, irrazionale, non logica. Sarebbe una cosa grandissima, secondo me, fare una serie sui fratelli Marx. Sarebbe fantastico. Un

viaggio, dal bianco e nero al colore, attraverso una forma di comicità destabilizzante che non ride solo degli stereotipi - di norma si ride solo delle cose di cui abbiamo paura, per esorcizzarle, dei gay, dei carabinieri, delle donne - mentre la comicità dei Marx era basata sull'assurdo, sull'imprevedibilità del pensiero. Credo che una fiction su di loro avrebbe successo. Ah, sarebbe straordinario mettere insieme un gruppo di attori comici adatti... con quelle maschere! E poi, pensa le musiche, l'ambiente. Anzi, vedrai, che qualcuno ci penserà a portarli sullo schermo...

«Ma anche un serial sui fratelli Marx: sarebbe fantastico raccontare quella comicità illogica fuori dagli stereotipi»